



L'identità costitutiva della famiglia

*Concetta F. Sinopoli**

1. Le basi costitutive della famiglia

‘Consapevole che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell’umanità, la Chiesa vuole far giungere la sua voce ed offrire il suo aiuto a chi, già conoscendo il valore del matrimonio e della famiglia, cerca di viverlo fedelmente e a chi, incerto ed ansioso, è alla ricerca della verità ed a chi è ingiustamente impedito di vivere liberamente il proprio progetto familiare. Sostenendo i primi, illuminando i secondi ed aiutando gli altri, la Chiesa offre il suo servizio ad ogni uomo pensoso dei destini del matrimonio e della famiglia («Gaudium et Spes», 52).’ (Familiaris Consortio [FC], 1).

Ampie e profonde trasformazioni sociali e culturali, guerre e sconvolgimenti economici prendono di mira e desiderano deliberatamente intaccare, destabilizzare, le ‘cellule’ fondamentali del tessuto della società umana. La famiglia, che sembra appartenere a fenomeni

* Concetta F. Sinopoli, ecclesiologa, dottore in SHD e Bioetica (P.U.L.), medico, omeopata, psicoterapeuta. Docente, a Roma, già professore inv. (Bioetica) presso la UPRA (Università Pontificia Regina Apostolorum) e presso l’Istituto di Studi Superiori sulla Donna della UPRA-U.E.. Dal 2001 prof. di Morale e Bioetica e tutor presso la P.U.S.C. (Apollinare-S. Croce). Dal 2007 p. inv. di Bioetica presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo.. Ricercatrice in Salute Pubblica presso l’Università ‘Sapienza’ di Roma. È autrice di lavori scientifici, teologici e libri, fra i quali: *Maria Donna Comunitaria* (ed. Messaggero, Padova 2007); *Salute, malattia e sofferenza, tra valori ed etica* (ed. Messaggero, Padova 2008).

culturali progressivi e differenziati, proviene da molto lontano, deriva dal 'proprio' dell'essere umano e dal suo cammino di naturale evoluzione sia personale che relazionale.

L'istinto alla vita e alla conservazione, il desiderio di riconoscersi e di superare la propria solitudine, le naturali predisposizioni ormonali e le basi fisiologiche della sessualità umana sono, da sempre, premesse indispensabili e garanzia alla continuità della specie: nessuna convenzione, alcun negozio giuridico o contratto sociale ha preceduto, storicamente, la necessità di unione tra l'uomo e la donna al fine della procreazione e della mutua 'conveniente' relazione.

Procurare cibo, protezione e difesa esterna da parte del 'maschile'; accudimento, industriosa e creativa presenza, custodia degli spazi e creazione delle condizioni d'accoglienza, possibilità di sopravvivenza nei suoi molteplici aspetti domestici, ambientali e relazionali, da parte del 'femminile'. Il dato di natura è, dunque, quello di un 'cercarsi e appartenersi reciprocamente' seguendo il bisogno di relazione istintuale e primaria ai fini del continuare ad esistere, di cui la procreazione costituisce diretta finalità. Sembra, sul piano delle ipotesi, nel rispetto di un criterio logico naturale presumibile, che in condizioni di stretta necessità l'uomo non potesse occuparsi di più donne da difendere e di conseguenti numerosi figli a cui far fronte con la sua attività condizionata dal territorio e dalle situazioni ambientali. Inoltre, specialmente in una società primitiva, anche nella promiscuità di un clan, ciò avrebbe generato conflitti d'appartenenza violenti e intollerabili per la gestione stessa del gruppo: il legame monogamico appare maggiormente idoneo e rispondente, comunque, nell'evoluzione culturale, al riconoscersi e alla scelta reciproca e costitutiva del nucleo familiare. Anche se non è possibile stabilire 'come' ciò sia avvenuto in alcuni contesti e culture, mentre in altre, differenti per difficoltà esistenziali, continua a presentarsi l'esigenza di eredi e di 'mogli' senza numero, che la cosiddetta 'famiglia allargata' ripropone con nuove modalità, l'uomo avverte, insieme alla necessità di fermarsi e di prendere dimora, quello di mantenere un legame stabile e di condurre con sé il proprio nucleo familiare, di assumere un ruolo di responsabilità nei confronti della sua partner e della sua prole. La madre, poi, occupa un ruolo fondamentale e di riferimento, nell'evoluzione umana, sempre più rilevante, mentre il padre non può abdicare al suo ruolo di difesa, di presenza, di regola e

di trasmissione delle acquisizioni atte a garantire la sopravvivenza stessa.

L'insegnamento della Chiesa non fa che sottolineare, in primis, l'evidenza di un dato fondamentale, inscritto nel progetto divino. Afferma, in proposito, il Concilio Vaticano II:

“Secondo il disegno di Dio, il matrimonio è il fondamento della più ampia comunità della famiglia, poiché l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione ed educazione della prole, in cui trovano il loro coronamento” (*Gaudium et Spes*, 50).

La storia dell'umanità può essere letta quale storia di risveglio e di consapevolezza, di autocoscienza: lo stesso processo si ripete, avviene, nella crescita di ogni essere umano, e i medesimi prototipi arcaici, ancora referenziali per ognuno, permettono di significare tanta parte di comportamenti non razionali dai risvolti transgenerazionali.

Il cammino dell'uomo che sfocia in pensiero ordinato, filosofie e civiltà, è pur sempre sistematica riflessione e autoconoscenza di sé, del proprio *es* e del proprio *io*, scoperta di se stessi e della propria identità personale attraverso l'esperienza ed il percorso di quanti ci hanno preceduto lungo il cammino delle epoche e delle civiltà. Ciò che ci caratterizza e ci esprime, costituisce, in realtà, la nostra propria Identità : essa scaturisce dalla nostra 'persona'.

Identità e dignità sono basi fondamentali del riconoscimento esistenziale e della stessa libertà, parte integrante del diritto alla vita e alla partecipazione sociale: l'essere umano non può che riconoscersi ed essere riconosciuto in tutta la sua peculiare straordinaria unicità, da cui deriva ricchezza incalcolabile di variabili che sottolineano l'incommensurabile patrimonio dell'umanità in ogni sua manifestazione ed aspetto. Ciò diversifica, manifesta ulteriori possibilità di conoscenza e di realizzazione di un bene maggiore, integra e sviluppa quanto già conosciuto e posseduto, sprona a sondare nuove vie e a raggiungere nuovi traguardi di confronto e di sviluppo.

Se la dignità è propria dell'Uomo, costitutiva del suo essere, nonostante sia minacciata e calpestata, come la sua stessa vita, in molti frangenti, ambienti e situazioni, la sua identità è altrettanto aderente alla sua persona, al suo manifestarsi in un corpo, in un tempo, in un

contesto, è, in ciò che esprime ed opera, impronta della sua esistenza e della sua azione trasformatrice, si perpetua non solo nel suo codice genetico e nelle sue relazioni, connota il suo generare non soltanto fisicamente, ma anche il suo tramandare valori, convinzioni, ideali, dottrine.

2. Dignità delle Persone e vocazione umana

“*Credenti e non credenti sono pressoché concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all’uomo, come a suo centro e suo vertice*”¹: se il fondamento di tale dignità consiste nell’essere stato espressamente creato da Dio ‘*a sua immagine e somiglianza*’, costituito da Lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio²,

“l’uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l’universo, a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio. Con l’esercizio appassionato dell’ingegno lungo i secoli (...) ha conseguito successi notevoli (...). E tuttavia egli ha sempre cercato e scoperto una verità più profonda. L’intelligenza, infatti, non si restringe all’ambito dei fenomeni soltanto, ma può conquistare la realtà con vera certezza, anche se, per conseguenza del peccato, si trova in parte oscurata e debilitata”³.

L’uomo, a causa del suo limite, spiega il Concilio Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, necessita di sapienza, nella ricerca di verità e della perfezione da raggiungere, ma questa ricerca è possibile e doverosa, soprattutto per umanizzare le nuove scoperte, in uno scambio fra le nazioni perché quelle più povere economicamente, ma più ricche di saggezza, possano aiutare le prime a considerare il vero bene del mondo e di un futuro più umano.⁴ Al mede-

¹ CONC. OEC. VAT. II; Cost. Pastorale *Gaudium et spes*, n.12,a. Il primo capitolo della Costituzione sul ruolo della Chiesa nel mondo contemporaneo ha per titolo: la dignità della persona umana; esso esamina la centralità dell’uomo nel rapporto con Dio alla luce della Rivelazione e delle sue caratteristiche peculiari, in rapporto a Cristo, Uomo nuovo.

² Ib.; GS, n.12 c; cf. Gn. 1,26; Sap.2,23; Sir.17,3-10.

³ Ib.; GS, n.15, cf.a-b.

⁴ Ib.; GS, n.15, cf.c-d.

simo paragrafo della GS fa eco, in termini più recenti, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* che, al n. 1704, chiarifica:

“La persona umana partecipa alla luce e alla forza dello Spirito divino. Grazie alla ragione è capace di comprendere l'ordine delle cose stabilite dal Creatore. Grazie alla sua volontà è capace di orientarsi da sé al suo vero bene. Trova la propria perfezione nel ‘cercare’ e nell’‘amare il vero ed il bene’”.

Nell'intimo dell'uomo, parte integrante della sua peculiare dignità, è scritta la legge morale che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo:

“Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono gli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, (...) nella vita dei singoli, quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità”⁵.

La dignità delle persone, il suo riconoscimento ed il suo rispetto socio-culturale e legislativo connotano la libertà e il progresso civile di un popolo, di una nazione: appare fondamento e costante riferimento di atti, decisioni, leggi, provvedimenti, risoluzioni in favore di tutti a partire dallo standard minimo di quanti portano il nome e soffrono la condizione di più deboli, economicamente poveri e disagiati, fra di essi classi e categorie lasciano il posto a generazioni di anziani non più ‘utili’ in termini lavorativi e quindi economici, ai bambini non sempre tutelati e considerati in tutte le loro potenzialità di speranza e di vero tesoro di un popolo.

La comunione fra le persone scaturisce dal ‘mistero’ delle Persone che ritrovano la propria immagine divina e in essa si rispecchiano reciprocamente: anzi, nell'unità e nella comunione realizzano la realtà della immagine e della somiglianza con Dio e partecipano della sua fecondità.

L'Uomo è immagine di Dio Amore: il riconoscimento di sé nell'altro non può avvenire senza la preliminare stima e il fonda-

⁵ Ib.; GS, n.16, b.

tale apprezzamento/consapevolezza della propria dignità personale, senza la conoscenza di aspetti che costituiscono ricchezza e limite, non senza aver intrapreso un cammino di scoperta delle proprie profondità, una sapiente indagine di chi è l'*Uomo*, nella sua *indivisibile dualità*, di fronte a Colui che lo ha creato ed ha voluto ritrovare in un'*unica realtà* la propria immagine e i tratti della sua somiglianza (cfr. Gen 1,26s): chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato, nello stesso tempo, all'amore.

Dio è amore (1Gv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio* n. 11).

L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. *In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale.*(cf. FC,11).

3. Il valore del Corpo e della Corporeità⁶

Il senso ed il valore del corpo compresi e comprensibili, in ambito teologico a partire dall'innegabile concetto positivo della Scrittura⁷, attingono *culmen* descrittivo e di riferimento nel Corpo che Cristo, Fi-

⁶ Il tema è stato trattato dall'autrice in precedenti studi e pubblicato, anche per note, in C. F. SINOPOLI, *Salute, malattia e sofferenza. Tra valori ed etica*, ed. Messaggero Padova 2008, pp.119-130.

⁷ Riteniamo che il termine 'corpo', a partire dal contesto biblico, contenga gli elementi essenziali della rielaborazione anche teologica attuale. L'uomo è il 'suo' corpo in tutta l'ampiezza e la complessità del suo esprimersi e del essere, non 'un corpo qualunque': prima di tutto 'un corpo umano' e, subito dopo, il 'proprio' corpo e il 'corpo di quell'uomo', chiunque egli sia, considerato e rispettato in ciò che egli è e manifesta, dalla vita alla dignità, in ogni momento della sua esistenza. La soggettività umana è correlata al mondo sociale e cosmico: cf. G. PANTEGHINI; *Il gemito della creazione. Ecologia e fede cristiana*, Padova 1992, pp. 123-124; l'espressione corporea al centro della creazione: S. SPINSANTI; *Corpo*, in NDS, Roma 1979, p. 295-318; ID; *Il corpo nella cultura contemporanea*, Brescia 1983.

glio del Padre, ha voluto assumere con l'Incarnazione e assoggettare alla sofferenza ed alla passione, esponendo se stesso alla morte, scegliendo l'infamia della croce, appeso al patibolo dei malfattori, sino a lasciarsi inchiodare prima, e trafiggere il cuore – centro della persona da una lancia dopo la morte: solo in simile condizione di annientamento della propria divinità e di rinnegamento di qualsiasi potere fisico ed umano, totalmente consegnato nelle mani di Dio e degli uomini, ha 'attirato tutti a sé' (Gv 12, 32). La passione, che l'umanità nuova di Cristo mostra nelle proprie membra, rischiarata dalla gloria della resurrezione l'Umanità intera e, attraverso la glorificazione del Corpo, anticipo e speranza della rivelazione escatologica, apre nuovi orizzonti alla trasformazione finale della caducità in eternità. La sofferenza e il dolore ne caratterizzano la 'pasqua', il passaggio (Ap 21), quasi prerogative intrinseche del limite creaturale e della sua ascesi mediante la grazia. Il presupposto evangelico irrinunciabile, fondamento della teologia del corpo o della 'corporeità',⁸ è l'appartenere a Cristo, essere in Lui e a Lui conformi (Fil 3,21)⁹, docili in ogni momento all'azione dello Spirito, nell'accoglienza della grazia, pronti a lottare infaticabilmente contro il proprio egoismo¹⁰ per 'realizzarsi' pienamente e raggiungere la meta della santità, vero bene di sé in Dio, nel quotidiano combattimento con le armi della fede e nel dono sull'esempio del Maestro, alimentati dai sacramenti e sostenuti dalla materna cura della Chiesa¹¹. La comunità cristiana è ambito privilegiato di comunione e

⁸ L'accezione di 'corporeità', "nozione più ampia rispetto a quella di corpo", si ritrova in "buona parte della riflessione etica contemporanea", cf. Prof. R. GERARDI, *Etica della Corporeità*, PUL, p.3, e appare maggiormente idonea ad esprimere la vicenda esistenziale della persona umana, anche: T. GOFFI; *Corporeità*, in Trattato di etica teologica, 2, EDB, Bologna 1981, p.337-396. A p.339, l'A. definisce la corporeità costitutiva della "persona che vive la propria dimensione di corpo in ogni suo atteggiamento; che accoglie il proprio corpo come esperienza caratterizzante l'intera propria esistenza; che pensa, decide, ama ed opera sempre e solo con l'apporto determinante del proprio corpo".

⁹ Cf. S. MAGGIOLINI; *Corpo* in DSL (Dizionario di Spiritualità dei Laici), 2, Paoline, Milano 1981, p.161-162.

¹⁰ Cf. T. GOFFI; *Corporeità...*p.361. C. ROCCHETTA *Per una teologia della corporeità*, Ed. Camilliane, Roma 1997.

¹¹ Per l'approfondimento di alcuni aspetti del Battesimo, cf.:G. LEOPARDI; *Abluzioni e battesimi precristiani*, in «Studia Patavina», 7 (1960), pp.43-47; AA.VV.; *Battesimo, teologia e pastorale*, Elledici, Torino 1970; S. CIPRIANI; *Battesimo*, in NDTB, pp.147-155; R. GERARDI; *Rinati nell'acqua e nello Spirito*, PUL-Roma, Dehoniane, Napoli 1982. Per l'Eucaristia, S. CIPRIANI; *Eucaristia*, in NDTB, op. cit., pp.521-530; J. JEREMIAS, *Le parole dell'ultima cena*, Paideia, Brescia 1973; X. LÉON-DUFOUR; *Le partage du pain eucharistique selon le N. Testament*, Seuil, Paris 1982, tr.it.: ID; *Condividere il pane eucaristico secondo il N. Testamen-*

di partecipazione all'edificazione comune, per formare, quali membra vive e dinamiche, l'Unico Corpo di cui Cristo è il Capo e affrettare 'il regno di giustizia e di pace' annunciato dalle Scritture. Da tutto ciò che appartiene alla 'persona' scaturiscono beni e doni da scoprire e mettere al servizio degli altri, sino al dono totale di sé a Cristo e ai fratelli, mediante un autentico cammino di conversione e di condivisione, secondo la specifica vocazione a cui ognuno è stato chiamato 'per nome'.

Di conseguenza la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte. La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione temporale, è presente: se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente (FC,11).

Il combattimento della fede s'esprime e permea la sequela e l'ascesi cristiana proprio attraverso la corporeità, donando significato al sacrificio d'interessi ed esigenze personali, trasformando ogni rinuncia a scelte egoistiche, o il 'perdere', in un guadagno, in conquista che rinsalda la motivazione, in possibilità di superare se stessi ed il proprio limite, quotidianamente, poiché *l'azione della grazia perfeziona la natura*¹². La sintonia di vita e d'intenti, il confronto aperto, la verità di sentimenti e l'affettività, il sostegno, l'accoglienza reciproca e il dialogo, propri della relazione coniugale, partecipando, in Cristo, alla comunione della vita Trinitaria, permettono di superare ogni difficoltà, di affrontare prove, sofferenze, eventi per quanto impreveduti, e di crescere, in quanto persone, nell'intimità e nell'unità di coppia. Le cronache di sconvolgenti fatti di attualità, di tragedie familiari e rela-

to., Elledici, Torino-Leumann 1983; A. AMBROSANO; *Eucaristia*, in NDT, op.cit., pp.448-467 con appr. note e bibl. pp.467-469; A. MANARANCHE; *Il corpo di Cristo pane della speranza*, Morcelliana, Brescia 1976; ID; *Ceci est mon corps*, Seuil, Paris 1975.

¹² SAN TOMMASO D'AQUINO, "Gratia non tollit naturam sed perficit" (I, q. 1, a. 8, ad 2).

zionali frutto del desiderio di possesso e dalla furia della violenza che non intende rinunciare all'altro considerandolo oggetto esclusivo, sino a doverlo distruggere se oppone resistenza o nega di soddisfare qualunque richiesta, mostrano in quante forme il peccato determini strumentalizzazione e schiavitù sconcertanti in un'epoca che proclama diritti, ma non riesce a frenare passioni, mentre trascura di educare la persona alla libertà e al rispetto dell'altro. Donne e figli sono più spesso vittime inconsapevoli di nuclei di convivenza patologica prive o carenti delle condizioni preliminari di una sana relazione e di un equilibrato desiderio di formare una famiglia, atte a realizzare un'autentica vocazione all'amore coniugale e alla generazione, dagli esiti ben diversamente positivi, e necessari, nella società e nella comunità d'appartenenza.

La corporeità e la vita umana in tutte le loro espressioni hanno sempre assunto una valenza fondamentale nell'incontro efficace con Dio: deprivata della sua finalità soprannaturale, la corporeità perde oblatività e qualità, generosità e tensione verso l'altro, cercando il soddisfacimento di un bisogno immediato e rinnegando immediatamente ogni responsabile scelta nei confronti della vita umana. L'altro diventa mezzo per raggiungere il proprio scopo o traguardo, ogni volta soltanto anello di una spirale egoistica: si afferma il *carpe diem* della frustrazione affettiva che impedisce il superamento delle paure adolescenziali e il raggiungimento dell'età adulta e del libero dono di sé, riducendo anche l'intimità a conflitto e consumo. Ne conseguono prevaricazione, violenza, dipendenza ed ogni specie di mortificazione della reciproca appartenenza, della mutua solidarietà, di collaborazione e di crescita umana, della dignità personale e sociale, soppressione dei richiami della coscienza e dell'essenza spirituale e ne scaturiscono nuove e diversificate forme di schiavitù e di morte.

In ambito cattolico, i sacramenti, a partire dal Battesimo e dall'Eucaristia, sono luoghi simbolici e significativi della comunione di amore¹³ dell'uomo-figlio con il Padre, nel Figlio Salvatore presente

¹³ SANT'AGOSTINO legge Ef.5,31-32 in riferimento al mistero eucaristico: "*Se dunque avrete in lui la vita, sarete con lui una sola carne. Non è infatti che questo sacramento dia il corpo di Cristo per lasciarvene separati*" esortando i credenti: "*cominciate a ricevere ciò che già avete cominciato ad essere*" (*Dicorso 228B, 4*), in: V. GROSSI (a cura di) *L'Eucarestia, corpo della Chiesa*, Città Nuova, Roma 2000, p. 99-100.

e vivo, mediante lo Spirito, nella Chiesa¹⁴. Segni ed espressioni sacramentali valorizzano ogni momento di gioia, di necessità o ‘particolare’ della vita umana e della sua condizione corporea, nascita, morte, malattia e fasi di crescita: il Battesimo, primo atto dell’iniziazione cristiana, prevede il lavacro dell’acqua, la preparazione del corpo, i segni dell’unzione e della veste bianca. La povertà dell’uomo necessita di rinnovamento e di azioni ricreative dello Spirito: sebbene il battesimo decreti la morte al peccato dell’uomo vecchio, rendendo il cristiano ‘uomo nuovo’ in Cristo, partecipe della sua risurrezione e parte attiva del suo Corpo, già ammesso alla mensa della Parola, finché si rimane in un corpo mortale e segnato dal limite, non mancheranno le occasioni di caduta, di ferite e di male agito o subito. Nella tradizione della Chiesa la coscienza del peccato e la necessità dell’azione santificatrice hanno condotto alla pratica penitenziale e del sacramento della Riconciliazione e, nel tempo, alla partecipazione, sempre più frequente, all’Eucaristia: l’uomo può rinnovare quel ‘ritorno al padre’ (Lc 15,11ss) sperimentato col Battesimo, come il figlio prodigo del Vangelo, smarritosi nel mondo e ‘ritrovato’¹⁵, riappropriarsi della sua dignità nell’amore Trinitario¹⁶, introdotto al banchetto della comunione (Lc 15, 23-24), saziare la sua fame di nutrimento e di gioia alla cena, occasione di festa comune, preparata per lui e per tutti, rivestito di nuovi abiti e ricolmato d’altre ricchezze, nonostante la sua precedente condotta¹⁷. Il figlio pentito trova nell’amore e nel pane della casa paterna la sua origine e la sua appartenenza, ritrova se stesso nella propria ‘famiglia’. Da ‘figlio’ sarà chiamato ad offrire il pane ad altri¹⁸, sino a farsi pane per altri: insieme ad un fratello, porterà quel pane moltiplicato (Gv 6,1-14) della presenza di Cristo stesso, raggiungendo

¹⁴ Cf. SANT’AGOSTINO, *De Trinitate*, VIII 8, 12: CCL 50, 287.

¹⁵ Cf. Lc 15,11ss, TOB traduce: ‘ritrovato’, p.2376.

¹⁶ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, cf. nn. 13-14 e 19. (25 dicembre 2005) LEV, Città del Vaticano 2003

¹⁷ SANT’AGOSTINO, considerando la risurrezione di Cristo e spiegando Rm 6,4, afferma: “*Tu hai creduto e sei stato battezzato; la tua vecchia vita è morta, è stata uccisa sulla croce, è stata sepolta nel battesimo. e’ stata sepolta quella vecchia in cui sei vissuto male; risorga ora quella nuova. Vivi bene: vivi in modo da conseguire la vita; vivi in modo da conseguire la vita; vivi in modo che, quando morrai tu non abbia a morire*”. SANT’AGOSTINO, *Discorso 229E,3* in: V. GROSSI (a cura di) *L’Eucarestia, corpo della Chiesa*, Città Nuova, Roma 2000, p. 120.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, cf. nn. 24 e 40. (17 aprile 2003) LEV, Città del Vaticano 2003.

la povertà di sconosciuti, per 'dissetare e sfamare' secondo la missione che gli è affidata¹⁹.

Un elemento comune al pane, al vino e al corpo dell'uomo è l'acqua²⁰, per le loro caratteristiche necessitano dell'acqua, la 'contengono' essendone elemento costitutivo. Il pane, se privo della necessaria umidità, perde attrattiva e fragranza, il vino non sarebbe tale²¹, l'uomo, nel suo corpo necessita di quell'acqua che lo compone per circa due terzi²², che lo disseta, lo tonifica, gli ridona pulizia e bellezza, rende giovani i suoi tessuti e le sue cellule ed è indispensabile alla sua sopravvivenza. Il rito eucaristico prevede di aggiungere visibilmente l'acqua al vino, nel calice offertoriale: acqua, vino, pane sono indispensabili al corpo: il ristoro dell'acqua e del nutrimento rinfrescano, vivificano, danno gioia al corpo. Liturgicamente, essi sono segni efficaci e 'corporei' della Parola e dell'Azione Trinitaria: l'amore, il dono e la provvidenza del Padre; l'offerta, il sacrificio e la mediazione del Figlio; l'opera, l'intervento costante ed eterno, la manifestazione dello Spirito Santo nella vita del cristiano e della Comunità. Ma ciò che appartiene alla Terra, di cui l'acqua è essenziale fonte di vita, acquista senso di relazione sociale nella condivisione dei 'beni e delle risorse del Creato' ricevuti dalla Provvidenza del Padre ed evidenza, oggi, l'urgenza etica di un'equa distribuzione di acqua e cibo per quanti ne sono totalmente sprovvisti, sollecitando l'Uomo a riconoscersi nell'unica Famiglia umana. Collaboratori dell'azione trasformante di Dio, i cristiani sono chiamati a provvedere ai molti fratelli negli aspetti 'socialmente tangibili', continuamente resi fecondi e capaci di evangelizzare la società e le epoche, quasi 'segni sacramentali' di Cristo nella Chiesa²³.

¹⁹ H.J.M. NOUWEN *La forza della sua presenza*, Queriniana, Brescia 1994, pp.71ss.

²⁰ Un rapporto del contenuto di acqua in base al peso è presente nel corpo come nel pane che ne conterrebbe più del 40% quando supera il kg.

²¹ Un particolare interessante, in straordinaria concordanza con il dato evangelico è dato dal contenuto di acqua tra il vino, in cui è pari -circa- all'85%, e il sangue nel quale sarebbe l'83%.

²² Con variazioni, naturalmente, in base ad età, sesso e peso e una media del 60-65% circa. Diversa anche la percentuale per organi e tessuti.

²³ Cf. LG, 1: "*La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*". LG, IV, definisce il ruolo dei laici: "*chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento alla santificazione del mondo*". CONC. OEC. VAT. II; Cost.dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium* (21 novembre 1964:AAS 57(1965), pp.19-67).

Le nozze di Cana, emblematica celebrazione del ‘nuovo patto’, non a caso all’inizio del quarto Vangelo (Gv 2,1-12), sono epifania di Cristo e della sua azione messianica nel mondo: gli elementi della quotidianità si trasformano in segni efficaci dell’avvento del Regno per la grazia santificante - presenza del Figlio- ad un ‘banchetto di nozze’, richiamo evidente dell’amore di Dio per il Israele e, ormai, per l’umanità intera.

4. L’istituto socio-culturale del matrimonio

Esso ha permesso l’affermarsi di politiche e di sollecitazioni, costituendo premesse socio-economiche e sviluppi culturali: grandi famiglie nella storia hanno imposto nomi, casato, cultura, domini...ciò dimostra il valore di baluardo della cinta familiare, l’importanza, in ogni contesto, delle premesse strutturali della famiglia, delle sue persone in quanto coniugi e contraenti un vincolo dalla cui indissolubilità la società riceve stabilità e benessere. La resistenza alle tempeste esistenziali dei suoi membri e la tempra di coloro che usufruiscono di valori, educazione, strategie difensive nei confronti del mondo esterno si esprimono attraverso capacità di sopravvivere alle avversità, a cambiamenti sconvolgenti, a difficoltà d’ogni sorta, da qualunque parte si presentino. Ma la stessa istituzione deriva dall’evidenza e dall’importanza socio-culturale che il dono tra persone e la comunione di beni, interessi e finalità, assumono nei confronti della comunità e dell’area di provenienza.

È la famiglia, in tutto il suo mistero di donazione, a rendere concretamente possibile la società e quanto ad essa si ricollega: l’autenticità e la fedeltà, la salvaguardia e la cura della famiglia sono beni irrinunciabili per il cristiano, proprio in risposta al disegno del Creatore e alla grazia sacramentale che permette di discernere e operare seguendo le vie del Vangelo.

Il «luogo» unico, che rende possibile questa donazione secondo l’intera sua verità, è il matrimonio, ossia il patto di amore coniugale o scelta cosciente e libera, con la quale l’uomo e la donna accolgono l’intima comunità di vita e d’amore, voluta da Dio stesso (cf. «Gaudium et Spes», 48), che solo in questa luce manifesta il suo vero significato. L’istituzione matrimoniale non è una indebita ingerenza della società o dell’autorità, né l’imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d’amore coniugale che

pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo perché sia vissuta così la piena fedeltà al disegno di Dio Creatore. Questa fedeltà, lungi dal mortificare la libertà della persona, la pone al sicuro da ogni soggettivismo e relativismo, la fa partecipe della Sapienza creatrice(FC,11).

5. Famiglia, società ed incarnazione

Gli individui o i cittadini costituiscono società, masse, comunità ed ogni altra aggregazione: essi partecipano ad altri risorse e doni personali, ricevendo da altri, esercitando ruoli e funzioni, dando il proprio contributo e scambiando beni non soltanto materiali e tangibili. Quanto all'istituzione del matrimonio, presso ogni civiltà e cultura, è sempre stata investita socialmente di regolazione e di riassetto, costituendo azione di miglioramento, di assestamento, 'contratto' tra parti i cui interessi reciproci, non proprio o soltanto sul piano economico e sociale, costituivano comunque basi e possibilità per la nuova famiglia, assicurandone gli inizi e la sopravvivenza.

La famiglia subisce ancora il fascino e il peso delle epoche, inserita in una società che non sempre ne considera le aspettative e le esigenze: essa manifesta e incarna pensiero e contraddizioni di un dialogo spesso diventato monologo e lamentazione. Tutto può solleccarla e influenzarla: gli adulti sono inseriti nel mondo del lavoro e delle sue leggi; i giovani in quello scolastico, educativo e formativo delle diverse agenzie socio-culturali; i media continuano a divulgare parametri consumistici a sostegno di politiche disgregative ed effimere provenienti da contesti disparati e lontani, diffondendo condotte evidentemente impregnate di violenza e di dipendenze, di abuso di sostanze dannose e di comportamenti autodistruttivi, generalizzando, con l'aiuto di sistemi edonistici e di globalizzazione, modelli rinunciatari e privi di pur minima responsabilità, secondo l'imperante criterio di soluzione immediata ad ogni costo: *'a tutto è possibile trovare un rimedio, esiste un mezzo che elimina ogni conseguenza di qualunque azione, c'è sempre una possibilità per evitare di pensare a quello che si sta facendo...'* Il complesso d'onnipotenza favorisce e rafforza l'indifferenza morale. Il rifiuto di tentare vie educative nuove, creative, deriva, sovente, dalla mortificazione degli educatori e dalla crisi delle teorie, nonché dalla demoralizzazione dei sistemi pedagogici precedenti. La pubblicità ed ogni sorta di comunicazione consolidano la le-

gittimità di ascoltare i propri bisogni istintuali, di soddisfare ogni possibile desiderio, adeguandosi allo scorrere del tempo e al non senso della corrente che trascina inesorabilmente.

Il mercato dell'edonismo forza le porte di qualunque certezza, da ciò l'importanza e la necessità che siano forti i membri di una famiglia e non solo le porte di accesso: il processo di allenamento, di stabilità, passa attraverso l'incarnazione di valori e ideali, riscoperta e pratica delle virtù umane e cristiane e non ricette teoriche, vuote ripetizioni di regole da osservare, sicuramente rifiutate a priori. Quali, allora, le coordinate, gli assi di riferimento, le strutture indispensabili alla costruzione? Chi può assicurare alla famiglia la sua essenza soprannaturale e la sua libera esistenza umana che ne prevenga incursioni e annientamento, travolgimenti e destabilizzazione? Un primo, determinante aspetto sembra essere quello di riscoprire l'*identità della famiglia*, da ripensare e ritrovare, oggi, in Europa e nelle Comunità cristiane.

6. 'Famiglia diventa ciò che sei!'

È l'accorato appello di *Giovanni Paolo II* ai giovani ed alle coppie di qualunque età risuona vivido e ineludibile... Alla ricerca della propria identità, la famiglia

'nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo ciò che essa «è», ma anche la sua «missione», ciò che essa può e deve «fare». I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, «diventa» ciò che «sei»!

Risalendo al «principio» del gesto creativo di Dio, per approfondire l'origine e il modello della sua immagine trinitaria, comunione,

'è allora una necessità per la famiglia, se vuole conoscersi e realizzarsi secondo l'interiore verità non solo del suo essere ma anche del suo agire storico. E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale «intima comunità di vita e di amore («Gaudium et Spes», 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione

che, come per ogni realtà creata e redenta troverà il suo componimento nel Regno di Dio. In una prospettiva poi che giunge alle radici stesse della realtà, si deve dire che l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa' (FC,17).

Partendo dall'amore, ogni compito particolare della famiglia non può che manifestare ed esprimere concretamente la propria missione fondamentale, ma: *'È necessario, pertanto, penetrare più a fondo nella singolare ricchezza di tale missione e scandagliarne i molteplici ed unitari contenuti'* (Ib.).

7. Luogo di scoperta e di educazione alla vita di relazione

Il ruolo primario della famiglia, oltre a quello preliminare e costitutivo, procreativo e di assicurazione di condizioni atte alla migliore sopravvivenza della propria discendenza, sulla base di tempi e luoghi di realizzazione, è quello dell'educazione alla vita di relazione. È dalla relazione che si è generati, ma è dalla consapevolezza di tale relazione che si viene alla luce del riconoscimento, si perviene alla propria identità personale ed autonoma. Un luogo di educazione non si improvvisa: può essere preparato con cura e solo per mezzo della partecipazione costante, responsabile e specifica dei suoi membri adulti e fondamentali, i genitori. Essi sono, a loro volta, figli di altri, generati in contesti familiari diversi per condizioni ed epoca, portano con sé il proprio retaggio, hanno acquisito, o non posseggono, predisposizioni più o meno favorevoli al loro futuro impegnarsi, hanno ricevuto o potuto strutturare elementi di personalità e crescita, sviluppare capacità d'accoglienza, trovandosi ad usufruire di relazioni adeguate, carenti o sovrabbondanti. Il retaggio trans-generazionale non può essere ignorato: la formazione personale, la struttura della propria personalità con incongruenze o aspetti poco maturati, ignorati e mai scoperti, con eventi e traumi non elaborati o ricacciati nell'inconscio, con pregresse esperienze dolorose, faticosi fardelli trascinati nel tempo, influenza e condiziona la salute e la serenità di una famiglia, determina possibilità d'intesa e di comunicazione, di conoscenza e di effettiva comprensione del linguaggio, dell'esperienza e del manifestarsi dell'altro e si e-

sprime nella reciprocità o in una 'dismetrica' accoglienza, sino alla manifestazione del disagio e della rottura di pseudoequilibri, giungendo a reazioni imprevedibili che possono scaturire da un evento improvviso, inaccettabile, da un nuovo assetto o manifestarsi, a seconda dei casi, già agli inizi della vita comune e del formarsi della famiglia.

La relazione, la sua qualità, la sua autenticità, la sua verità d'intenti e di contenuto, posta a fondamento di un dono reciprocamente offerto ed accolto, costituisce l'essenza della vita comune familiare: essa necessita di comunicazione esistenziale e verbale che non si contraddicano vicendevolmente, di attenzione e di fiducia, di allenamento e di padronanza, perché possa giungere a livelli di profondità e di efficacia interpersonale, diventando scambio significativo tra persone che, avendo raggiunto una certa maturità di capacità relazionale, si stimano, si interpellano, si pongono in modo critico e benevolo sul piano di un possibile arricchimento reciproco, predisponendosi, nella fiducia vicendevole, un passo dopo l'altro e per tutta l'esistenza, ad una maggiore e più profonda conoscenza l'uno dell'altro, senza preclusioni o tentativi di dominio, senza fraintendimenti o elevate barriere di difesa.

Solo fortificando i meccanismi essenziali del ruolo familiare e fornendo alla famiglia, oltre a possibilità socioeconomiche, mezzi necessari e sostegni culturali adeguati, risorse interiori a cui attingere per sviluppare ulteriori specifiche capacità e strategie, essa costituirà quel muro di cinta della 'cittadella educativa', quella torre e quel baluardo di cui i nuovi membri, nonché cittadini, necessitano per scoprire se stessi, crescere e sviluppare le proprie naturali capacità e qualità, le proprie caratteristiche personali. È la famiglia il 'cerchio' in cui attingere testimonianza di autenticità e decisioni di vita, libertà ed autonomia: tali 'positive' esperienze infantili si ritroveranno per effetti, esercizio e realizzazione durante l'adolescenza, sproneranno a continuare il proprio personale cammino di ragionevolezza, di verità e di ricerca in gioventù e stimoleranno a predisporre a scelte sempre più impegnative, responsabili e mature, nell'età adulta.

Considerando il valore intrinseco della famiglia, non soltanto in termini di ricaduta degli effetti economici e degli utili contingenti per società ed umanità, bensì guardando al peso e all'influenza reale di comportamenti educativi, formativi e alle conseguenze generazionali di carenze e vuoti costitutivi ed essenziali alla persona, si può affermare che ciò che deriva dalle relazioni familiari, dall'identità strutturale e dalla qualità umana di 'una' famiglia, *percorrerà la 'storia'* permean-

do la vita di uno o più figli, la cui esistenza potrà raggiungere mete temporali e relazionali inimmaginabili per scelte e circostanze, influenzando, così, realmente, e più di qualsiasi evento sociale, le generazioni future, quale consegna, viva o mancata, della cultura e dei valori umani e spirituali, condivisi, di una nazione, di un popolo, di una comunità.

Summary: What is the value of the family today? What are its social, cultural and Christian prerogatives? We believe that the family needs to find its own new identity, human and spiritual. We were created as daughters and sons of God both in nature and by grace. The model of our family relationships is Trinitarian love, but our human condition requires continual reflection and conversion. Many aspects of our time threaten the family and the dignity of its members. We offer some reflections on the subject in accordance with the Church's Magisterium.

Parole chiave: famiglia, persone e dignità, relazione e comunione, identità e missione, valore inestimabile, futuro generazionale.

Key Words: family, persons and dignity, relationship and communion, identity and mission, priceless value, generational future.